

THRILLER

Caccia all'hacker che non ama il pensiero unico

★ STIEG LARSSON, LA RAGAZZA CHE GIOCAVA CON IL FUOCO, MARSILIO, PP. 754, EURO 19,50

Mauro Trotta

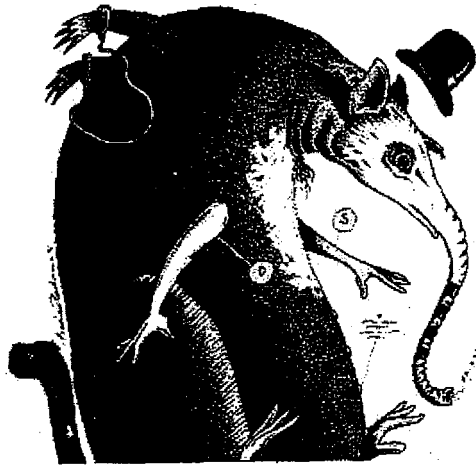
Vi ricordate di Pippi Calzelunghe? Chissà come sarebbe diventata da grande? Come sarebbe apparsa? Una sociopatica? Una donna-bambina? È a partire da queste domande che Stieg Larsson, come ha confessato egli stesso in un'auto-intervista (pubblicata sul sito www.carmillaonline.com), è riuscito a dar vita a uno dei personaggi più riusciti, Lisbeth Salander, di una saga-thriller, «Millennium», avvincente e di enorme successo. Di recente, dopo il precedente *Uomini che odiano le donne*, è uscito in Italia il secondo volume della trilogia, intitolato *La ragazza che giocava con il fuoco*. I personaggi principali sono essenzialmente gli stessi. Innanzi tutto Mikael Blomkvist, direttore e fondatore di Millennium, rivista svedese indipendente specializzata in inchieste su temi scottanti e per questa ragione non troppo ben vista - per usare un eufemismo - dall'establishment economico e politico, e i suoi collaboratori, redattori, giornalisti, grafici. Poi il gruppo che ruota attorno alla Milton Security, società diretta da Dragan Armanskij. E, infine, c'è lei, Lisbeth Salander, venticinquenne dall'aspetto adolescenziale, piena di tatuaggi e piercing, hacker espertissima, bisessuale, con grossi problemi nel relazionarsi con gli altri, in possesso di un'incredibile memoria fotografica, ma considerata da chi non la conosce a fondo una demente.

Larsson si rivela un buon artigiano nel riprendere, stravolgendole, le strutture classiche del giallo. Così, se nell'episodio precedente, il modello era quello del «delitto in un ambiente chiuso» - si trattava, infatti, di indagare sulla scomparsa di una ragazzina, avvenuta quarant'anni prima in un'isola, nel momento in cui l'unico ponte che la collegava alla terraferma era bloccato a causa di un incidente - questo *La ragazza che giocava con il fuoco* si caratterizza come una *quest*, con la polizia e vari personaggi che inseguono Lisbeth Salander. La ragazza, così, assurge a personaggio centrale del libro e il suo rapporto con l'altro protagonista, Blomkvist, si ribalta completamente. In *Uomini che odiano le donne*, infatti, appariva come un'aiutante del giornalista-detective e riusciva a conquistarsi spazio per così dire un po' alla volta. Adesso, invece, Lisbeth è da subito al centro dell'attenzio-

ne, mentre Mikael Blomkvist assume il ruolo di colui che cerca di aiutarla.

Nonostante i tanti legami con il libro precedente, *La ragazza che giocava con il fuoco* è leggibile senza bisogno di conoscere il primo capitolo della trilogia. Tutti i riferimenti, infatti, sono perfettamente spiegati nel corso del romanzo. L'abilità di Larsson sta nel costruire un intreccio avvincente, a posare il proprio sguardo critico sulla società contemporanea, a guardare con affetto chi si oppone e la combatte e, soprattutto, a legare in maniera quasi indissolubile il lettore alla pagina.

Insomma, Stieg Larsson, antifascista militante, fondatore della fondazione e della rivista Expo, giornalista esperto di movimenti di estrema destra, consulente del ministero di Giustizia svedese e di Scotland Yard, inviato per l'Ocse, morto improvvisamente per un attacco di cuore nel 2004 senza veder pubblicato neanche il primo volume della sua trilogia, sembra ancora una volta aver centrato il proprio obiettivo, che così sintetizzava: «Scrivere un romanzo giallo significa scrivere qualcosa di divertente. Non è come scrivere propaganda o letteratura classica. I romanzi gialli sono fra i più popolari mezzi di intrattenimento che esistono. E se poi si cerca di inviare un messaggio... io lo faccio».



UNA COPERTINA DI «BALDUS»

